

# Presentazione

“Get with web 2.0 or become yesterday’s person”

*Richard Smith*

C'è chi giura di averlo visto, chi non crede alla sua esistenza, chi ammette di usarlo quotidianamente e chi, sprezzante, se ne tiene orgogliosamente fuori. Una cosa però è certa: del web 2.0 se ne parla ovunque e sempre di più, in televisione, sui quotidiani, sul lavoro. Se ne parla persino a casa sua, in Internet. È dai tempi dell'esplosione del fenomeno Internet che non si assisteva a una nuova rivoluzione nel campo della comunicazione che, trasversalmente, attraversa numerose aree, da quella politica, a quella economica, fino a quella sociale. Perfino la rivista *Time* è arrivata a dedicare la copertina della persona dell'anno 2006 a “You”, cioè alla persona che partecipa e contribuisce con i propri contenuti alla rete. La portata del fenomeno è tale da avere addirittura indotto la Conferenza episcopale a organizzare un convegno dal titolo “Chiesa in rete 2.0” nel quale fare il punto sul rapporto tra i fedeli e il web 2.0, che, idealmente, accompagna il prossimo lancio del nuovo canale della Santa Sede su YouTube per ospitare discorsi, omelie e interventi del Papa.

L'area medico-sanitaria non poteva restare indenne da questa trasformazione. E così, nel corso di questi ultimi anni, si è assistito ad un continuo fiorire di iniziative volte ad usare gli strumenti del web 2.0 per vari scopi: dall'aggiornamento professionale alla condivisione di conoscenze mediche, dalla aggregazione di persone su uno stesso problema sanitario alla condivisione di dati clinici. Frequentando i portali sanitari chiunque si sarà accorto della loro trasformazione: feed RSS, podcast e strumenti di social bookmark trova-

no sempre più spazio, anche se il più delle volte nascosti da anonimi simboli che ne rendono complicata la disponibilità e l'impiego.

Lo stesso Wikipedia sta diventando (a torto o a ragione) un punto di riferimento per gli utenti in rete anche per argomenti riguardanti la salute e la medicina, mentre nuove enciclopedie mediche stanno per essere sviluppate seguendo un analogo modello.

Si stanno facendo strada social network nei quali i medici appartenenti a una stessa community possono scambiarsi informazioni sui casi clinici, cercare consigli per effettuare una diagnosi e condividere le proprie conoscenze, ai quali si contrappongono social network di pazienti e cittadini pronti a sfruttare le potenzialità del mezzo per creare una massa critica, condividere le proprie storie, giudicare medici e strutture sanitarie, e gestire/condividere i propri dati sanitari.

E poi ancora blog e strumenti come YouTube vengono sempre più spesso usati da organi istituzionali e società scientifiche per informare i cittadini su piani sanitari regionali o per lanciare campagne di sensibilizzazione su specifici argomenti sanitari.

L'obiettivo principale di questo volume è quello di mettere ordine nella evoluzione, a tratti caotica (ma non potrebbe essere diversamente), di questi strumenti e delle loro applicazioni, cercando di identificarne le finalità e i possibili beneficiari. Che non sono solo i medici, gli operatori sanitari, i ricercatori o gli studenti delle facoltà di medicina, ma anche i cittadini che, attraverso la "Medicina 2.0" e la "Salute 2.0" (i neologismi conati dalla comunità scientifica ad indicare l'applicazione del web 2.0 all'area della medicina e della sanità), possono contare su maggiori strumenti di "empowerment" e avere un ruolo più attivo nel processo decisionale che riguarda la propria salute.

Un recente articolo di Richard Smith, pubblicato dallo storico editor del *British Medical Journal* sul blog che oggi cura per conto della prestigiosa rivista inglese (da sempre attenta a sfruttare e a promuovere l'uso delle nuove tecnologie offerte da Internet per diffondere l'informazione scientifica), titola "Abituatevi a conoscere e a

usare il web 2.0 oppure rimarrete persone ancorate al passato”. L’accorato invito è rivolto ai medici, soprattutto quelli di mezza età, meno avvezzi alle nuove tecnologie e alle nuove opportunità offerte dalla rete, e a quanti ancora non hanno compreso le potenzialità del web 2.0 in sanità. Ma potrebbe essere esteso a tutti coloro (cittadini, pazienti, operatori sanitari) che finora sono stati solo fruitori della rete e delle sue informazioni.

L’augurio è che il presente volume possa fornire un valido contributo per diffondere anche tra i medici e i cittadini/pazienti italiani l’uso di queste tecnologie e per colmare il divario che in questo campo ci separa dagli Stati Uniti e dagli altri paesi europei.

**Silvio Garattini**